

#FAMOLASTORIA #50SPECIAL

Dopo anni, abbiamo ancora l'oro in bocca!

Vittorio Bachelet, all'Assemblea nazionale dell'ACR di marzo 1971 diceva: "L'ACR è una pagina di speranza non solo nella vita dell'AC ma nella vita della Chiesa", così come i bambini e i ragazzi sono sempre una concretizzazione della speranza per il futuro dell'uomo.

Vittorio Bachelet è stato il Presidente dell'Azione Cattolica che, negli anni in cui si svolgeva il Concilio Vaticano II, ha guidato l'associazione verso una nuova organizzazione e un nuovo statuto, dentro un cambiamento della Chiesa che voleva essere molto più estroversa, che metteva al centro il *Popolo* di Dio nel suo insieme, che voleva essere molto più comunità, accogliente, rivolta più a "chi ancora non c'era" piuttosto che a "chi c'era già".

I ragazzi potevano avere un posto particolare in questa "rinnovata" Comunità Ecclesiale?

I ragazzi avevano il "titolo" per stare nella comunità da protagonisti?

L'Azione Cattolica scommise che...

Sì! I ragazzi potevano a pieno titolo vivere la fede e la comunità da protagonisti, e

per questo diede origine all'Azione Cattolica **DEI** Ragazzi (e non **PER** i ragazzi!).

Così nella mia piccola esperienza ho imparato a com-

prendere e ho vissuto che cosa voglia significare per i ragazzi essere protagonisti, veri conoscitori di Gesù e Suoi testimoni, nella Chiesa e nel mondo (famiglia, scuola, amici...). L'ho imparato in tante occasioni, in una narrazione di vita con la co-

stante presenza del Signore e sempre sorprendente...

... come quando ho conosciuto la storia di Nennolina, una bambina che nonostante la sua menomazione fisica sprizzava gioia di vivere da tutti i pori perché era follemente innamorata di Gesù;

... oppure quando ho vissuto in prima linea *Mi Smo s Vama*, "Siamo con Voi", l'iniziativa con cui i ragazzi e bambini nei primi anni 90 vollero farsi portavoce del dramma della Bosnia-Erzegovina, dove i loro coetanei morivano sotto i colpi dei cecchini, e vollero dunque candidarli al premio Nobel per la pace; a seguire nacque il progetto delle scuole per

L'ACR compie 50 anni



l'Europa, segno concreto di pace possibile, in cui ragazzi cattolici, musulmani e ortodossi frequentavano la stessa classe ed erano compagni di banco, come tutt'ora lo sono; ... e poi nei tanti incontri parrocchiali, diocesani, regionali, nazionali e internazionali dove ciascun ragazzo era protagonista e tutti insieme manifestavano una bella comunità festosa e testimone della gioia della fede;

... e ancora quando ho incrociato volti di bambini e ragazzi, genitori ed educatori, che hanno interrogato la mia persona e hanno contribuito alla mia crescita umana e spirituale.

Tanti volti, ogni volta unici, e sempre con le loro storie di amicizia, condivisione, rispetto, dedizione, fratellanza, accoglienza, amore. Storie vere, non solo raccontate, esperienze nella quotidianità.

Storie: vissuti di ogni giorno, fatti tangibili... in cui la presenza di Dio è manifestata e percepita, non è "indottrinata"; in cui tu, proprio tu, sei chiamato in causa, sei costretto a

capire, farti domande, trovare risposte, dentro la tua vita, a crescere da discepolo... eccola qua, la *catechesi esperienziale*: calare il contenuto della fede dentro la vita, vivendo.

Ed ora? Dopo 50 anni? Un invito: non siate timorosi, timidi!

Voi ragazzi avete una marcia in più rispetto a noi adulti: il vostro cuore vi guida più che la vostra testa. Siate amanti della vita, siate felici, siate spontanei, non fate calcoli... non abbiate paura di abbracciare il povero o il ragazzo di colore, non abbiate paura di dire ciò che sentite e desiderate, non abbiate paura di affidarvi, di lanciarvi in nuove avventure e con fiducia e speranza

di costruire l'oggi per un futuro diverso.

Potete sorprendere e meravigliare.

Buttatevi, con Gesù al

vostro fianco, per dire ai vostri amici, ai vostri genitori, ai vostri insegnanti, ai vostri educatori, ai vostri parroci: "Smettete di fare calcoli, la vita merita di essere vissuta nella semplicità e nella gioia, nell'apertura e nell'accoglienza, nel dono e nell'intraprendenza, senza paure, fidandovi e affidandovi al Signore. Punto."

Voi ragazzi, oggi più che mai, siete capaci di essere testimoni di quella Chiesa aperta e profetica, perché voi siete portati alla fiducia, e la vostra "incoscienza" vi fa stare in una posizione privilegiata per scrivere ancora nuove pagine di speranza nella vita dell'Azione Cattolica, della Chiesa e del mondo, come annunciava Bachelet quando ha "battezzato" l'ACR.

Moris Baldi ex segretario generale
Azione Cattolica ITALIANA

50 ANNI E NON SENTIRLI

Intervista a colei che la storia l'ha vissuta in prima persona, testimone per le generazioni future, nelle quali ha creduto e con le quali ha testimoniato

Nome, cognome e incarico.

Sono Licia Alonzi Carnicelli, presidente diocesana dal 1995 al 2002.

Che cosa significa ACR?

«ACR significa accoglienza; essa realizza e promuove l'accoglienza di ogni ragazzo. Ma è anche confronto, perché per i bambini, avendo una vita diversa, anche rispetto ai mezzi di comunicazione, ormai diventati invadenti, è un educare alla condivisione, andando al di là dell'estrazione sociale, e della formazione ricevuta in famiglia. Riflettevo su questa modalità: mentre gli adulti provengono, oggi, da una formazione, in cui vi è un Dio che giudica, col Concilio Vaticano II, questo dato di fatto si è rovesciato. Non vi è più un comportamento di eccessiva austerità nei modi di vivere della società, ed oggi reputo che l'ACR sia uno strumento adeguato ai tempi. Dalla *Lumen gentium* e dalla *Gaudium et spes* proviene la mia convinzione di un rinnovamento autentico per la società e per la Chiesa».

Come è arrivata in AC?

«L'AC l'ho conosciuta a Scoppito, grazie a mio padre, responsabile della vecchia AC, legata ancora alla Democrazia Cristiana, e alla marmellata che mia madre preparava per i biscotti da dare ai ragazzi che abitavano vicino casa mia e che si incontravano con mio padre per recitare il rosario e per vedere della televisione. Il panorama era quello di contadini semi – analfabeti. La mia prima esperienza è stata quella del volontariato. Tornando a Rieti, dopo aver vissuto a L'Aquila, Don Luigi Bardotti mi spinse all'interno di una rinata AC, seguendo giovanissimi e giovani, per poi preoccuparmi degli adulti, con qualche passaggio intermedio, al fine di sondare le eventuali risposte. Iniziai nella parrocchia di Regina Pacis. Piano piano, abbiamo allargato a varie parrocchie la formazione degli adulti e, finalmente, il settore si consolidò, cosicché l'AC potesse avere tutti i settori».

Vedendo oggi e guardando con attenzione a ieri, come si può valutare l'ACR?

«Sicuramente, in modo molto positivo, proprio perché è un cammino esperienziale dove si può incontrare il Signore e l'altro, perché risultano fondamentali l'aspetto della condivisione, dell'accoglienza, della preghiera, anche in forma semplice. È la scoperta della fede attraverso la gioia il carattere predominante.

Siamo in un periodo storico – socio – culturale in continua evoluzione a singhiozzo. Quale era la situazione di un tempo? Cosa si stava vivendo? Quali le difficoltà? Il contesto storico era sicuramente diverso dal presente; quali sono stati i frutti raccolti e quali le soluzioni adottate?

«Forse, ciò che più ha perturbato gli inizi è stato il pregiudizio, soprattutto riguardo ad una formazione, che non era adeguata ai tempi, ma anche ai contenuti: non vi è stata mai una formazione reale. Oggi si è perso il senso dell'umano e c'è il bisogno di far riscoprire il senso dell'umanizzazione. È questo un processo da riportare alla luce, per essere capaci a stare accanto all'altro, mettendosi al servizio dell'altro, proprio come fanno gli educatori. *Il servizio è la gioia*, disse Bachelet, facendo sua una massima di Tagore. Chi si mette al servizio non può accontentarsi della buona volontà, ma deve approfondire il proprio cammino, anche e soprattutto associativo. Una formazione spirituale, storica, culturale, oltre che una politica, essendo importante non fermarsi mai, avendo sempre più la curiosità di conoscere».

Parlando, invece del nostro contesto microscopico: come è stata vissuta dalle parrocchie questa rivoluzione? Ed il contesto diocesano, invece?

«Alla nascita dell'AC, essa era l'unica ad essere una formativa costante. Questo ha fatto sì che la stessa AC vivesse momenti difficili, nonostante il fatto che essa sia proprio un'associazione che sposa quello che è l'itinerario ecclesiale, carattere che la collega a qualcosa che sta a stretto contatto con la gerarchia, affinché si formino cristiani coscienti del loro contesto sociale in cui vivono e si adoperano. E proprio come ri-

cordava il grande Bonhoeffer: uomini e donne che scelgano coscientemente. Un concreto aiuto proviene dagli assistenti: essi devono conoscere l'AC e la considerino un aiuto al loro evangelizzare. Nella nostra realtà, poi,

l'ACR ha sempre risposto in modo via via migliore ai bisogni delle famiglie e dei bambini, sia ieri che oggi, anche se le difficoltà delle famiglie sia maggiore».

Quindi, possiamo dire che l'apporto dell'ACR rientri in un contesto di rivoluzione?

«Se pensiamo al 1969, è l'anno di una vera e profonda rivoluzione: nella Chiesa la vera novità fu quella di una formazione più attenta alle varie fasce di età e, soprattutto, con responsabili che conoscessero quella che è la formazione cristiana, alla quale si aggiunsero le problematiche inerenti all'età, perché si potesse avere una formazione che aiutasse nella crescita i ragazzi, crescita umana e cristiana. Credo che l'AC di allora abbia risposto in maniera adeguata a questa esigenza. Frutti se ne sono avuti: sacerdoti, educatori e uomini e donne formati al servizio dei più piccoli. Questo, perché la formazione non può essere fine a sé stessa, ma si deve mettere al servizio degli altri, ed in questo caso, al servizio dei bambini. Avere, poi, un educatore di età giovane, porta a sua volta a pensare di essere da grande un educatore, essendo a sua volta un modello, venendosi a creare un ricambio continuo. Questo io l'ho vissuto. Uno dei frutti è sicuramente stata l'ACR. Un'AC che aveva fatto una scelta religiosa era terreno fertile per formare giovani cuori, sebbene sia stata un po' fraintesa. È



stato necessario un rinnovamento. Bachelet diceva che non erano l'uso della droga e i costumi facili un progresso del popolo, ma sono sempre forme di distruzione, a differenza di una formazione costante ed avviata già da piccoli, al fine di riformare una società giunta al suo degrado. Scelta e potere di scelta da fare a partire dal nucleo familiare».

Quali i compiti delle famiglie in questo senso? Come si presentò al mondo reatino questa nuova proposta?

Quali furono le prime risposte?

«È palese che oggi si viva una realtà difficile, anche e soprattutto per la disgregazione sempre più continua delle famiglie. La formazione nell'AC e nell'ACR deve rispondere alle esigenze dei tempi che variano, oggi più che mai. Validità del cammino formativo si concretizza nella

comprensione delle disfunzioni sociali del presente. Sarebbe bene superare il timore di filtrare una realtà, al fine di creare quella che può essere definita come una sua distorsione; perciò necessitano esperienze fatte al di fuori, soprattutto nei campi nazionali, dai quali si ricevono stimoli maggiori e si amplia il confronto, alzando il tiro il più possibile».

Come è cambiato il panorama dei campi e delle esperienze estive? Quali le mete prefissate?

«Le famiglie hanno sempre accolto con favore i campi estivi, soprattutto quando essi avevano seguito a Sant'Anatolia, venendo meno la quale si iniziarono ad avere varie e serie difficoltà nel trovare un complesso adeguato, il che fece aumentare anche le quote, e, quindi, una

vera e propria diminuzione della partecipazione. Difficoltà sono anche la distanza ed il cambiare il luogo in cui anche i genitori ed intere generazioni hanno avuto le loro esperienze. Difficoltà della sede e della distanza, dei costi e della partecipazione dei settori».

*Intervista a Licia Alonzi,
ex presidente diocesano di AC.
A cura di Mattia Lodovici*

VIENI ANCHE TU A TROVARCI AL BANCO

eve Editrice Ave

UN COMPLEANNO DA VVERO SPECIALE!

Il grazie di Alessio Valloni, ex presidente diocesano.

L'Azione Cattolica senza ACR non è una vera AC, non solo perché manca di una sua parte fondamentale, ma prima di tutto perché la proposta associativa mancherebbe di una delle sue caratteristiche essenziali, la progettualità.

Vivere l'ACR significa certamente guardare al futuro dell'associazione, partendo dal presente, ma ancor di più perché è una realtà che provoca

l'intera associazione, la chiama a pensarsi, a ripensarsi, ed anche a responsabilizzarsi ed a rinnovarsi; la chiama, poi, ad interrogarsi sugli scenari futuri della vita, esercitando la capacità di immaginare il mondo del domani, quello nel quale gli accierrini vivranno e nel quale

saranno chiamati a testimoniare l'amore di Dio. Sembra un paradosso, ma non lo è: l'ACR aiuta l'Azione Cattolica a diventare adulta. Essa esprime quel continuo e santo stimolo alla testimonianza e alla responsabilità educativa in ogni aderente e simpatizzante. Riprendo quindi una frase di Vittorio Bachelet tratta da un suo scritto del 1971,



apparso nel numero di aprile de "Il nuovo impegno".

"Se noi capiremo come i ragazzi possono essere soggetti attivi della chiesa capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella chiesa."

I ragazzi fanno un gran dono all'intera comunità (...); la loro peculiare

corresponsabilità, "questa corresponsabilità attiva anche attraverso la forma dell'impegno associativo dei Fanciulli e dei preadolescenti sottolinea infatti che anche essi sono non solo oggetto dell'azione pastorale ma soggetti della costruzione della chiesa partecipi a pieno titolo e certamente a loro misura della sua missione apostolica e questa consapevolezza arricchisce tutta la chiesa". Grazie ACR, senza di te i sei anni dell'AC di Rieti relativi ai miei due mandati da presidente diocesano, sarebbero stati certamente meno ricchi, meno entusiasmanti e meno stimolanti. Auguri!

*Alessio Valloni,
ex presidente Azione Cattolica RIETI*

**1, 2, 3, 4, 5,
6... CIAO!**

Signora ACR, buon compleanno!
A dire il vero non l'avrei mai pensato...
Hai 50 anni, ma il tuo cuore è fresco
come quello di un bambino,
che da poco ha imparato a contare
ma che da sempre sa amare!
La tua voce è soave come quella di una dolce fanciulla

e pur ferma e sicura come donna di grande altura.
Per te prego, mia cara signora,
e ti chiedo di non lasciarmi mai sola
perché è bello crescere con te
e sapere che in ogni città
ad ogni bambino tu starai sempre vicino!
Marica e la mamma Vittoria, acierrine

AUGURI ACR!!!

Un saluto dall'attuale presidente diocesano, Silvia Di Donna

Cinquant'anni fa, il 1° novembre 1969 entrava in vigore il nuovo Statuto dell'AC, il quale traduceva in norme la parte più bella, più nobile, più ricca dei cento anni di storia dell'Azione Cattolica Italiana; storia di uomini e donne, di fanciulli, giovani e ragazze, di studenti universitari, di padri e madri, di lavoratori, di uomini di cultura che hanno liberamente scelto di formarsi cristianamente trasformando con il Vangelo la loro vita. Dal forte rinnovamento dell'AC per attuare il concilio nasceva L'ACR che, attraverso l'impegno associativo, rende i ragazzi corresponsabili della missione apostolica della Chiesa. Sono passati cinquant'anni da quella data, i bambini e i ragazzi dell'ACR di strada ne

hanno fatta tanta insieme ai loro educatori ed assistenti; grazie a loro gli adulti di ieri e quelli di oggi hanno la misura del loro compito nella chiesa, infatti sono spesso i più piccoli e i più semplici quelli che nella Chiesa hanno statura più grande come ci ricorda Bachelet. Ancora oggi i ragazzi sono la speranza dell'associazione! perché sono in grado di sognare e come dice Papa Francesco "I sogni sono importanti, tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana... sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità."

*Silvia Di Donna,
presidente Azione Cattolica RIETI*



LA PAROLA A GIANCARLO PACCIANI

Un nostro ex presidente Azione Cattolica RIETI

Nome, cognome, incarico.

Giancarlo Pacciani. Presidente diocesano dal 1985 al 1991.

Parliamo un po' dell'AC.

«Fu un tardi nascere quello dell'Azione Cattolica a Rieti; ci furono resistenze da parte di alcuni sacerdoti. Nel corso degli anni ho avuto diversi scontri, molti dei quali lasciati sfogare ed affrontati con il coordinamento di Don Luigi Bar-dotti, allora assistente diocesano».

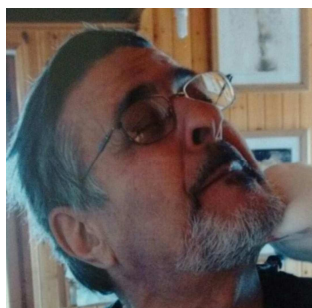
In quale panorama si trovò a nascere l'ACR a Rieti?

«L'ACR arriva in una associazione locale che faticava ad esistere nel settore adulti, essendo incompresa, apparendo ai più una perdita di tempo. Spesso ho creduto che le opposizioni fossero dovute per la mia presenza, ma in realtà col tempo mi sono ricreduto: serviva una diversa applicazione».

Quali furono i primi frutti dell'ACR?

«L'attenzione e l'offerta che l'AC

mise in campo per i bambini e i ragazzi ebbe un riscontro positivo, soprattutto notato dalle famiglie, anche se inizialmente le iniziative destinate proprio ai più giovani erano guardate con diffidenza, ma grazie a queste poterono formarsi, per essere



animatori e gestire tutti i partecipanti ai campi-scuola: ogni settimana da luglio a settem-

bre c'erano circa 100 ragazzi!»
A proposito di Villa Sant'Anatolia. Essa fu un luogo stabile ed un ritrovo sicuro per la nostra associazione. Che ricordi serba di quei momenti? Quali erano le mete dei campi?

«Beh, innanzitutto ricordo che Don Luigi era stabile a Villa Sant'Anatolia e riusciva a dormire non più di 5 ore al giorno. Io coordinavo le attività da Rieti, gestendo la vita del campo. Devo dire che era bello: abbiamo ricevuto moltissimo dai ragazzi e ripensandoci quei ragazzi mi mancano, perché era ricevere immensità, amicizia, dialoghi, ma anche il fare e quello i ragazzi riuscivano a tirare fuori. I campi a Villa Sant'Anatolia avevano diversi obiettivi: vacanza, riposo, socializzazione e catechesi, ma soprattutto era un modo per attirare i ragazzi lontano da una vita che si accingeva ad essere caotica e deviante. Si cercava di non trascurare la formazione anche d'estate. Amore ed amicizia, incontro e approfondimento. Ricordo le lacrime che scorrevano alla fine dei campi, per il dispiacere di lasciarci, ma, al tempo stesso era una gioia vedere quanto potesse essere piaciuta loro questa esperienza. Impa-

rare a socializzare e pregare insieme».

Come fu introdotta l'ACR? Come venne presentata?

«L'introduzione dell'ACR si ebbe grazie ad un lavoro sinergico con Don Luigi, cercando di mettere al centro il gioco, unendo momenti di catechesi. Il consiglio diocesano fu

molto unito e tutti erano concordi all'introduzione dell'articolazione dell'ACR nel contesto associativo diocesano»

Perché scegliere ACR?

«Consiglierei l'ACR, perché, in un mondo che sempre più si distacca dal messaggio evangelico, c'è necessità dell'amore tra i ragazzi e verso

il prossimo; è necessaria una formazione sin dalla tenera età, affinché siano in futuro uomini e donne formati nel Vangelo».

*Intervista a Giancarlo Pacciani,
primo presidente diocesano di AC
A cura di Mattia Lodovici*

DI RICORDO IN RICORDO



**RICORDO CON PROFONDA
COMMOZIONE IL TEMPO IN CUI
CAMMINAVO CON LA FOLLA
VERSO LA CASA DI DIO,
TRA I CANTI DI GIOIA E DI LODE
D'UNA MOLTITUDINE IN FESTA.
Salmo 42, 4**

Un particolare ricordo in memoria di chi ha fortemente voluto che uomini, donne e bambini si formassero all'unico Amore. Il suo ricordo risuonerà in tutti i sorrisi degli acierriani, ma anche di tutti gli iscritti.
Grazie ACR e grazie Don Luigi!

TRA I RICORDI DI UNA VITA

Una vita dedicata all'associazione, che incanta e si lascia incantare. Una testimonianza viva e verace

E insomma, la nostra ACR compie cinquant'anni. Io, che ne ho solo due di più, ne ho passati tanti con l'ACR. Praticamente la maggior parte della mia vita. Ero tra i primi "catturati" da don Luigi Bardotti, che stava facendo ripartire, dopo una pausa di chiusura, l'Azione Cattolica a Rieti, iniziando proprio da gruppi di acierriani. Ricordo ancora bene il mio primo camposcuola vissuto a Villa Sant'Anatolia, ragazzino di dieci anni che subito si entusiasmo con le attività targate ACR, poi proseguite in parrocchia, a Regina Pacis, dove lui era vice parroco, che fu la prima della Diocesi di Rieti a veder rinascere pian piano questa associazione. Da allora non ho mai smesso, proseguendo in AC col gruppo giovanissimi, poi ben presto a dare una mano con l'ACR, diventando educatore e occupandomi spesso

dell'animazione liturgica e del canto nei campi estivi, negli incontri parrocchiali e diocesani, nelle attività associative. Ero ancora un giovane universitario, quando mi venne affidato l'incarico di responsabile diocesano ACR e iniziai a far parte anche dell'équipe regionale, organizzando diversi campi e incontri per gli educatori ACR del Lazio. Quel triennio da responsabile si concluse e non diedi la disponibilità a continuare per un altro triennio: ma la "vendetta" arrivò ben 25 anni dopo, quando doveti accettare un nuovo triennio da responsabile diocesano... Senza poterla scampare in questo triennio che si avvia a conclusione, perché sempre in presidenza diocesana son dovuto rimanere, stavolta come segretario. Oltre a riprendere, dopo tanti anni, l'impegno diretto con un gruppo di

acierriani come educatore a Regina Pacis. Anche se, soprattutto con i campi e le attività diocesane, dal dare una mano alle attività dell'Azione Cattolica Ragazzi non avevo mai cessato del tutto. Perché l'ACR è così: quando ti prende, non ti lascia mai. Che tu abbia 7, 10, 13 anni, o ne abbia 20, 45, 52 e oltre... acierriano nel cuore rimani!



*Nazareno Boncompagni
segretario Azione Cattolica RIETI*

LE PAROLE DELL'ASSISTENTE DIOCESANO

Educare, formare ed evangelizzare: *mission* dell'AC, supporto al Magistero e fonte di legami sigillati dall'Amore.

Carissimi amici di ACR.

Il compleanno dei 50 anni è un evento centrale nell'esistenza di ogni persona. Compiere mezzo secolo di vita comporta la consapevolezza di entrare nell'età matura e di avviarsi a vivere quella fase della vita definita "vecchiaia", eppure, ACR, della quale oggi festeggiamo il 50° compleanno, è sempre giovane, sempre nuova, sempre ragazzina, grazie a tutti coloro che nel passato, nel presente e nel futuro hanno offerto, offrono ed offriranno alla Chiesa questo prezioso dono: un'esperienza viva della comunità, fatta di gruppo. Mi auguro che saremo sempre all'altezza dei tempi e che riusciremo, come educatori, o

come assistenti, a comunicare la bellezza del Cristo, Uomo Nuovo. Mi auguro che riusciremo a proporre l'idea che fidarsi della Parola non è solo l'esperienza di Maria di Nazareth, di Francesco d'Assisi oppure di Pier Giorgio Frassati; essa è un'esperienza possibile per ogni cristiano, sia in età giovanile, sia in età



adulta. Anche i nostri Santi, una volta, erano solo dei bambini, dei ragazzi, ma ascoltavano la Parola ed hanno imparato a fidarsi e a lasciarsi guidare da Questa. Auguri ACR, auguri "acierini", auguri educatori e grazie di esistere. Lasciatevi sempre sorprendere da Colui che è il Vivente! Vi auguro di essere sempre la viva esperienza della Chiesa.

*Rev. Don Zdenek Kopriva
assistente diocesano
Azione Cattolica RIETI*

UN PASSATO ANCORA PRESENTE

La presenza dei piccoli nell'A.C. aiuterà l'associazione stessa a capirsi e ad attuare meglio il suo compito.

Se noi capiremo come i ragazzi possono essere «soggetti attivi» nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa.

Perché io credo che noi qualche volta abbiamo le idee confuse su che cosa significhi «esser adulti», o «maturi», nella Chiesa. Quasi che questa maturità sia una sorta di acquisizione, di accumulo di esperienza, di capacità culturale o di semplice progresso di età.

Mentre è la misura della corrispondenza della risposta di ciascuno alla chiamata e alle possibilità concrete che il Signore offre. E sono spesso non solo i più piccoli ma anche i più semplici quelli che, nella Chiesa, hanno «statura» più grande; sono essi che hanno voce più attiva nella Chiesa, che è mistero di grazia.

Vittorio Bachelet

Assemblea nazionale ACR, marzo 1971



LA VOCE DI CHI L'ACR L'HA VISSUTA DA FUORI

Allargate il cuore e le braccia e fate volare i piedi
nel seguire i passi di Gesù

Ciao ragazzi, mi chiamo Marco, e vorrei condividere con voi la mia esperienza. Purtroppo non sono stato mai un acierrino, perché a 14 anni già facevo l'educatore nella parrocchia di Sant'Eusanio, dove l'Azione Cattolica è nata, nella diocesi di Rieti. Qui ho conosciuto decine e decine di ragazzi, che ho avuto in gruppo, o che ho avuto modo di conoscere nei campi diocesani. Ho sempre creduto nel protagonismo dei ragazzi; li ho sempre considerati soggetti della loro crescita, e credo profondamente che la Grazia del Signore, unita all'opera di tutti gli educatori faccia sì che si sviluppino nei ragazzi i propri doni personali; questo mi ha sempre provocato ad essere responsabile nei confronti dei più piccoli.

Vorrei lasciare queste mie parole a tutti gli adulti, sia dell'associazione, sia a coloro che non ne fanno parte: tutti i ragazzi chiedono solo di essere accolti, valorizzati, aiutati, per crescere nella società e nella Chiesa, avendo accanto delle persone significative e originali, che dovrebbero dare loro l'esempio. Poi ci sono i giovani che da sempre si sono presi cura dei ragazzi in associazione, allora dico loro: continuate a farlo, perché ce n'è bisogno, e perché è un modo Santo e benedetto da Dio, per essere veraci seguaci di Gesù. Mi rivolgo, infine, a voi, ragazzi: per mezzo vostro, ho imparato tanto per la mia crescita nella Fede personale e, quindi, vi ringrazio e vi dico di mettere a frutto i doni che il Signore vi ha fatto da sempre. Non sprecate

le vostre energie e il vostro tempo dietro a cose che non hanno valore, seguite sempre i vostri desideri e sogni, allargate il cuore e le braccia, e fate volare i piedi nel seguire i passi di Gesù, nella direzione che ha segnato per voi. Tanti auguri ACR per 50 anni ancora. Un saluto a tutti.



*Marco Colantoni,
ex presidente diocesano AC*

VOCI DAL CONSIGLIO

Tre giovani cuori uniti in un cammino che ha seminato 50 anni di storia, ma che si rinnova in ogni loro pensiero, in ogni loro idea ed in tutta la loro passione: le parole delle tre consigliere

È il 1969 quando inizia a prendere vita e forma il nostro piccolo grande angolo associativo, a Rieti l'inizio stravolgente con i campi a Villa Santa Anatolia, voluti da don Luigi, e ricordati ancora oggi dai più grandi, che al tempo erano i piccoli portatori della gioia di Cristo. Le parole non possono e non sanno rendere le emozioni, le esperienze e gli attimi vissuti dai ragazzi che da



50 anni ad oggi hanno provato e sperimentano tutt'ora la bellezza della vita di fede grazie al percorso dell'ACR.

Tre anni fa è iniziato il nostro personale impegno in qualità di consigliere ACR e innegabile, al termine di questo triennio, è la constatazione della scoperta della bellezza che l'associazione offre e che l'incontro con questi "piccoli" riserva. Una gioia che riesce a superare la stanchezza, la fatica e le incomprensioni, un'energia che viene dall'incontro con i ragazzi e con le loro famiglie che a fine di ogni festa fa solo dire "grazie" per quello che ogni giorno vediamo possibile realizzare grazie alla collaborazione e alla condivisione, stile che la nostra associazione ha come base di partenza.

Sulla scia di queste emozioni ci viene spontaneo porgerci a tutti i



tesserati, ai ragazzi e ai simpatizzanti, l'augurio che questi 50 anni insieme possano essere stati solo una tappa di una grande e duratura storia che continuerà con noi e con i nostri ragazzi dopo di noi! Auguri ACR!

*Barbara, Chiara e Fabiana,
consigliere diocesane ACR*

UNA GRANDE FESTA, PER UNA GRANDE ARTICOLAZIONE

La gioia dei cuori riflessi nei sorrisi



A Sua Eccellenza Mon. Domenico Pompili Vescovo di Rieti

A tutto il Consiglio Diocesano dell'AC di Rieti

Alla Presidente Silvia Di Donna

Agli assistenti Don Roberto e Don Zdenek

A tutti i responsabili ACR parrocchiali

E in particolare a tutti gli EDUCATORI

Ma specialmente ai RAGAZZI...

**Barbara, Chiara e Fabiana
Le consigliere diocesane ACR**